L'inizio dei lavori del VII Congresso della Federazione comunista romana

Paolo Bufalini indica le linee di azione politica dei comunisti romani per una nuova maggioranza

I rapporti col mondo cattolico - Unità con i socialisti e convergenze con le forze democratiche - La lotta contro i monopoli, contro Cioccetti e per un programma di rinnovamento della città e della regione - Sviluppare al massimo l'iniziativa politica del Partito e la democrazia interna - Il compagno Longo alla presidenza - Una delegazione socialista guidata dal compagno Palleschi - Il ricordo di Sibilla Aleramo nelle parole della compagna Michetti

(Continuazione dalla 1. pag.)

commosso omaggio alla compagna Sibilla Aleramo, la cui figura è stata rievocata dalla compagna Maria Michetti. Infine Nannuzzi ha dato la parola al compagno Paolo Bufalini, segretario della Federazione per la relazione sul primo punto dell'ordine del giorno.

Partendo dalle storiche decisioni del Soviet Supremo sulle misure di disarmo e sull'abolizione del ministero degli Interni dell'URSS, Bufalini inizia la sua relazione con una ampia e approfondita analisi del processo distensivo e delle forze che nel mondo e nel nostro Paese si oppongono alle aspirazioni pacifiche dei popoli e ai nuovi orientamenti di una parte delle stesse borghesie occidentali.

In Italia, il cardinale Ottaviani non ha esitato a vibrare un colpo al processo di distensione, violando ancora una volta la sovranità della Repubblica. Grave e che si perpetui il metodo di tale violazione, che tanto danno ha arrecato alle masse lavoratrici, alla democrazia, all'Italia. Questo è il clericalismo, ed è contro di esso che lottiamo noi, e che si solleva sempre di più la coscienza di tanti cittadini e di tanti uomini politici anche di parte cattolica.

In Sicilia si è preteso di colpire con un decreto del Santo Uffizio, messo a disposizione della DC, l'onorevole Milazzo e gli elettori cattolici siciliani colpevoli di propugnare per la Sicilia una politica nuova, che si opponesse alla rapina dei monopoli. Nel nome della religione si è voluto imporre il compromesso, la acquiescenza alla prepotenza e alla disonestà, l'avvelenamento e la corruzione delle coscienze. Si è mortificato e si corrompe così il senso dello Stato, il senso della legge e del diritto e si incoraggia l'arbitrio, si assolvono i Giuffrè, i Cioccetti, gli speculatori, gli intriganti e si colpiscono le coscienze integre. In una simile situazione e con simili metodi gli uomini politici della DC si servono della Chiesa: si è arrivati a trasformare i parroci in collocatori a vantaggio di padroni sfruttatori e prepotenti. I Comitati civici di Roma, per questa via, hanno imposto Cioccetti e i fascisti, il dominio dei mercanti, di coloro che oltraggiano le famiglie, che compromettono l'avvenire di Roma.

La stessa ondata di speranza e di ingenua attesa che sembrò levarsi al momento dell'avvento del nuovo Papa, che altro è stata, se non l'espressione e la conferma che le masse dei cittadini cattolici e di ogni partito chiedono ormai che si ponga fine a questa situazione, che si stabilisca la corretta distinzione fra Stato e Chiesa e che la sovranità dell'Italia, la Costituzione e il Concordato vengano rispettati?

Molti cattolici e non cattolici si domandano come si concili il discorso del card. Ottaviani con il messaggio pontificio di Natale, in cui si mostra di apprezzare tutti gli sforzi che gli uomini di Stato — a qualunque partito appartengano — compiono sulla strada della distensione e per il consolidamento della pace. In questa contraddizione, in questa problematica, noi vediamo la manifestazione e la riprova di una crisi vasta e profonda dei vecchi indirizzi che investe la stessa Chiesa, della ricerca di indirizzi nuovi in masse sempre più grandi del mondo cattolico. Ritroviamo una conferma alla analisi e alla linea delle nostre tesi e perciò auspichiamo e ci adopereremo perchè dal mondo cattolico escano uomini e forze capaci di esprimere indirizzi nuovi di pace e di rinnovamento sociale, di progresso democratico.

Come è detto nelle Tesi, noi consideriamo l'azione per una intesa col mondo cattolico come un momento della via italiana al socialismo, come una lunga prospettiva di lotta unitaria e di alleanza non solo con le masse popolari cattoliche, ma anche con le loro organizzazioni. La migliore garanzia che noi comunisti offriamo ai cattolici sta non solo nel fatto che un regime socialista non è incompatibile con la loro fede religiosa e con l'esercizio del culto, ma anche nel fatto che le masse cattoliche possono e debbono dare il loro contributo alla costruzione del socialismo.

Il nostro sforzo di costruire una via italiana al socialismo prevede una collaborazione di forze politiche e di correnti ideali diverse e ammette la pluralità dei partiti nell'edificazione della società socialista. Questo nulla ha a che vedere col compromesso, con la rinuncia all'intransigenza dei principi, con l'attenuazione della lotta di classe, per la democrazia e il socialismo con l'attenuazione della lotta ideale, ma deve invece significare per tutti un terreno nuovo su cui sviluppare la lotta ideale e politica, la competizione fra sistemi. Pacifica coesistenza significa competizione pacifica, cioè pienezza di autonomia, lotta più rigorosa e sul piano sociale e politico e sul piano ideale, ma lotta su una base nuova, di civile convivenza. Pensiamo che il popolo italiano ha bisogno di una cultura progressiva, laica ispirata ad una concezione razionale del mondo, ma affermiamo che questo indirizzo non postula alcuna lotta contro la religione. Al contrario, richiede che si contrapponga al fanatismo clericale quella tolleranza che è indispensabile per il confronto delle dottrine, quella libertà che è necessario elemento sia della ricerca scientifica, sia della creazione artistica.

Dopo aver ricordato che su una serie di questioni si determinano convergenze ed una nuova maggioranza si è già formata o si viene formando nel Paese, Bufalini ha analizzato il cosiddetto «Piano Verde» per l'agricoltura, mettendone in luce sia gli aspetti nettamente negativi, sia il significato positivo, che consiste nel fatto che il governo deve prendere atto della crisi nelle campagne e della necessità di un intervento dello Stato, anche se si tenta di volgere questo intervento a beneficio delle classi privilegiate.

Anche il «Piano Verde» dimostra che ormai le soluzioni da noi proposte per risolvere la crisi dell'agricoltura non sono più respinte con derisione, ma formano oggetto di dibattito e di contrasto all'interno della DC e dello stesso governo. Analoghi contrasti provocano la legge nucleare e quella sui monopoli. A proposito di quest'ultima, Bufalini ha detto che essa può essere uno strumento valido; non le attribuiamo però un valore generale, come se una legge anti-trust potesse esaurire la lotta contro i monopoli.

La lotta contro i monopoli consiste — ha detto Bufalini — in una lotta economica e politica generale varia, articolata, condotta su tutti i piani, per riforme di struttura, per un diverso indirizzo economico generale, per una nuova direzione politica del Paese. Sono lotte contro i monopoli le lotte salariali, normative e per la libertà della classe operaia, per l'imponibile, il lavoro, la riforma agraria, per dare la terra a chi la lavora, per una diversa politica fiscale e creditizia, per uno sviluppo dell'industria di Stato, per una democratizzazione delle aziende di Stato, per una politica di aiuti alle piccole e medie imprese industriali e agricole, per uno sviluppo autonomo dell'economia del Mezzogiorno e di tutte le zone arretrate per distruggere il monopolio sulle aree fabbricabili e nel settore dei mezzi e dei servizi.

Questa lotta richiede un massimo di iniziativa autonoma della classe operaia e delle masse lavoratrici e di ceto medio, e di tutte le forze produttive. Essa richiede al tempo stesso un notevole intervento dello Stato e delle Regioni. Il potere dei monopoli si intacca soprattutto quando si arriva a realizzare tutte quelle alleanze e convergenze che riescono a dar vita ad una maggioranza capace di esprimere un governo nuovo, democratico. Un esempio si è avuto in Sicilia attraverso alleanze che hanno portato alla rottura del monopolio politico della DC. E' in questo quadro che assume valore una legge anti-trust. Si deve assicurare per legge al Parlamento un potere di controllo sui bilanci e sulla politica di gestione delle grandi imprese. Anche su questo punto ci sono oggi le convergenze più ampie, da noi ai compagni socialisti, ai radicali, a La Malfa, ad una parte della DC.

Dopo aver analizzato criticamente i piani regionali di sviluppo economico proposti dal ministro Colombo, piani che potranno avere un risultato positivo solo se nella loro impostazione ed esecuzione interverranno i lavoratori, le forze produttive locali, i comuni, i consigli provinciali, Bufalini ha illustrato le lotte in corso per un rinnovamento della scuola, e le posizioni dei comunisti nella lotta per una nuova cultura.

Quindi il segretario della Federazione romana ha affrontato la questione della battaglia per il rovesciamento del governo Segni e per la formazione di una nuova maggioranza. Il dato fondamentale è che il rapporto di forze nel mondo è cambiato a favore del socialismo. In Italia si deve partire dall'esistenza di un grande e forte Partito comunista, di un forte Partito socialista, che non si è lasciato catturare dalla borghesia in una posizione socialdemocratica subalterna, e che contribuisce, assieme al Partito comunista, a dare vita ad un grande movimento di massa organizzato e combattivo; e dal fatto che al movimento operaio si sono alleate altre forze sociali e politiche che hanno in Italia una grande funzione.

In una situazione così fatta, sbagliata sarebbe la politica del meno peggio, quasi che la crisi non fosse nello schieramento conservatore, ma in noi. Il peggio lo si evita incalzando per realizzare una nuova avanzata operaia e democratica, non facendo concessioni. Si può combattere vittoriosamente la involuzione reazionaria non con rivendicazioni e obiettivi politici che restino entro il quadro e i limiti delle attuali strutture, ma con una lotta diretta a trasformare queste strutture, a modificare sostanzialmente la direzione politica del Paese.

Una riprova del resto che la questione si pone in questi termini la si ritrova nel contenuto del dibattito attuale sulla nuova maggioranza. Centro del dibattito è termine di paragone di tutte le soluzioni prospettate o respinte è la posizione e la funzione che verrebbe ad avere il Partito comunista, e il problema dei rapporti fra PCI e PSI.

Il piano su cui il dibattito viene così impostato è in realtà artificioso e formalistico, mira deliberatamente o obiettivamente ad eludere la sostanza dei problemi. Ma è ugualmente indicativo il fatto che tutti siano indotti a discutere se si debba o no formare un nuovo governo col contributo del Partito socialista, se e in che misura, e se si debba condizionare ad una rottura o ad un distacco dei socialisti dai comunisti, o se questo non si debba più chiedere, almeno apertamente, se cioè i voti dei comunisti possano essere «accettati» o «tollerati» purchè non siano determinanti, o se, come accennano posizioni nuove dei radicali, si debba cominciare a guardare un po' di più alle cose da fare che non alla preoccupazione di non farle insieme ai comunisti.

Tutto questo è indice eloquente di quanto la situazione sia andata avanti e di quanto sia avvertita la necessità di una svolta politica, la quale non può non avere come punto di riferimento il movimento operaio e i suoi partiti.

Da ciò scaturisce l'insegnamento che debba innanzitutto svilupparsi il movimento delle masse per rivendicazioni immediate, per le riforme di struttura e per obiettivi politici e l'iniziativa politica nostra e di tutte le forze democratiche. Essenziali rispetto al problema di una nuova maggioranza, non sono gli aspetti formali, bensì il programma, il contenuto politico di una nuova maggioranza, le garanzie reali che si voglia veramente realizzare questo contenuto. Essenziale è che non si facciano mai concessioni di sostanza ad avversari disposti solo a concessioni formali.

Bufalini ha quindi affermato la esigenza di una politica verso i partiti di destra. Demagogica e infondata è l'accusa secondo cui noi e i socialisti avremmo considerato i voti dati dai fascisti a Milazzo, oltre i 46 necessari, e a scopo di ricatto verso la DC, come voti autonomisti e democratici. Lezioni di antifascismo non le accettiamo da nessuno, ma riaffermiamo chiaramente ed esplicitamente che considereremo un errore ed un aiuto oggettivo al monopolio politico della DC, la posizione di chi considera tutte le forze della destra come un blocco senza interne contraddizioni e incrinature, verso il quale nessuna politica da parte nostra si possa o si debba fare.

La politica dei monopoli, la prepotenza dei clericali, la politica reazionaria del clerico-fascismo suscita contraddizioni profonde anche all'interno della destra, spinge gruppi sociali e strati di elettori e uomini della destra a ribellarsi, a questa politica, a ricercare una via di sviluppo democratico sul piano economico ed anche su quello politico, a spostarsi sul terreno della Costituzione repubblicana. Dovremmo respingerli? Dovremmo lasciarli alla DC come sua riserva di caccia, come puntello del suo monopolio, come suo serbatoio di voti?

Bufalini ha poi trattato con ampiezza di informazione le lotte sindacali e contadine con lotte in questi ultimi tempi, indicandone l'importanza come molla fondamentale per una politica di sviluppo e di progresso economico e per un reale mutamento dei rapporti politici, e rilevandone un valore alcuni difetti e limiti.

Quindi, ha affrontato i «nodi» specifici di Roma, giunti al pettine in questi ultimi tre anni. La Giunta Cioccetti ha completato il cerchio stretto attorno alla città dai gruppi parassitari. Questo è il significato della alleanza fra democristiani e fascisti; ma proprio per questo diviene particolarmente evidente che occorre cambiare strada, non solo sostituire Tupini a Rebecchini e Cioccetti a Tupini, ma affrontare e risolvere con scelte decisive problemi di fondo dai quali dipende il futuro della Capitale. I romani hanno capito che il solo modo per risolvere i problemi urbanistici di Roma, per salvare il centro della città, per dare respiro al traffico, per trasformare le «dormitorio» della periferia, per dare servizi pubblici sufficienti, è quello di spezzare il monopolio delle aree fabbricabili.

Le nostre battaglie hanno già stimolato la formazione di uno schieramento antifascista. Sono cadute pregiudiziali e discriminazioni, e comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e radicali hanno agito di comune accordo in Campidoglio. Allo interno della DC le scelte reazionarie di Cioccetti e del gruppo andreottiano sono state causa di profondi contrasti, nel congresso romano di ottobre e costituiscono tuttora motivo di dissenso fra le correnti democristiane.

Ora la lotta e l'azione politica debbono essere estese contro l'altro fondamentale punto d'attacco dei monopoli a Roma, il monopolio privato dei pubblici servizi.

Proponiamo un intervento più esteso e completo del Comune in tutto questo settore, non certo del Comune amministrato da Cioccetti in nome degli speculatori, ma di un Comune amministrato dal popolo, per il popolo.

Chiediamo la revoca delle concessioni, per inadempienza contrattuale, e la municipalizzazione della Romana Gas, dell'Acqua Marcia e di tutti i servizi di distribuzione della Romana Elettricità. Nel quadro di una politica nazionale di lotta ai monopoli, questi sono tra gli obiettivi più immediati che noi proponiamo al dibattito fra i cittadini e alla azione del Partito.

Per risolvere il grave deficit del bilancio comunale, pari alla cifra pauvosa di 242 miliardi, proponiamo questa soluzione: colpire gli evasori fiscali, spezzare il cerchio dei monopoli dei servizi pubblici e soprattutto la speculazione del monopolio sulle aree fabbricabili. Deve rientrare al Comune la parte sostanziale di ciò che il Comune stesso ha donato agli speculatori sulle aree. Bisogna costringere l'Immobiliare, i Gerini, i Vaselli, i Talenti, i Torlonia a pagare i contributi di miglioria restituendo così i miliardi accumulati grazie ai favori ricevuti dal Campidoglio. Si deve inoltre realizzare un grande demanio di aree comunali che produca effettive conseguenze calmieratrici sul mercato edilizio assicurando fitti accessibili e bassi prezzi d'acquisto.

Fra pochi mesi si faranno le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali. Noi ci proponiamo di realizzare un grande balzo in avanti del partito comunista e un progresso di tutta la sinistra per rafforzare l'amministrazione democratica nella provincia di Roma, per conquistare nuovi comuni alle forze popolari, per rendere possibile una nuova maggioranza anche al Comune di Roma. Guardiamo alle forze di sinistra, prima di tutto, ma anche alla DC, nella quale esistono anche gruppi di opposizione. Questi non possono prestarsi ad una campagna elettorale che li ponga in funzione subalterna come esca per i voti dei lavoratori; da agganciare all'amo della destra clericale. Esse debbono condurre ora la loro battaglia, prendendo forma posizione sulle riforme di struttura, respingendo ogni discriminazione verso i lavoratori ed i loro partiti, compiendo le scelte coraggiose che la situazione impone. Bisogna in ogni caso spezzare il monopolio politico della DC.

Condizione di tutto questo è che si rafforzi la collaborazione fra comunisti e socialisti e fra tutte le sinistre.

Tutti i compiti difficili e impegnativi che la situazione pone ai comunisti, sul piano nazionale e su quello della Capitale e della sua provincia, possono essere assolti a condizione che il partito proceda sulla strada del rinnovamento e del rafforzamento.

Per rafforzarci abbiamo puntato e puntiamo sullo sviluppo della democrazia di partito e anche per questo riteniamo di poter dire che siamo oggi il partito più democratico. Profondamente democratico è stato il dibattito congressuale delle cellule e delle sezioni. Esso ha investito soprattutto con spirito costruttivo, ma fortemente critico, i problemi della linea politica, delle prospettive, e della vita del partito. Questo dibattito ha fatto compiere un serio passo avanti al partito e al suo orientamento, anche se ancora molto ci resta da fare. Tutte le sezioni hanno approvato la linea politica delle tesi, dopo una discussione serrata dalla quale sono emersi anche disensi, forti incomprensioni, riserve, che quasi sempre però il dibattito è riuscito a superare. Questa sincera approvazione della linea del partito e di grande valore, ma non significa ancora assimilazione piena di tale linea, e quindi chiarezza e capacità di realizzazione.

Hanno partecipato attivamente al dibattito sulle tesi 20 mila compagni su 60 mila iscritti. E' un grande avvenimento democratico, che ci dice però anche come sia ancora limitata la vita democratica del partito.

Si è sentito che usciamo da un lungo periodo di lotta aspra che ha fortemente impegnato militanti e quadri a volte logorando, a volte oscurando la prospettiva, per cui alla tenacia, all'attaccamento, alla fedeltà agli ideali non sempre ha corrisposto la chiarezza politica e quindi la fiducia nella possibilità di avanzare. Questo ha favorito il permanere di zone di incomprensione, di riserva e punti di resistenza alla linea tracciata dall'VIII Congresso.

Il difetto fu orientamento, di vita politica, di dibattito democratico, politico e ideale, il mancato adeguamento al mutare delle condizioni oggettive della lotta e della vita sociale, è stato alla base di un restringimento dello attivismo, del deperimento della funzionalità delle cellule e in taluni casi di un indebolimento dei gruppi dirigenti di sezione. In molte organizzazioni, però, dall'VIII Congresso la coscienza politica e rivoluzionaria si è sviluppata con lo svilupparsi dello spirito critico e del costume democratico. Oggi, alla novità della situazione, che il partito è cosciente di aver concorso a determinare, e che suonano conferma della giustezza della sua linea politica, corrisponde una più larga ripresa di interesse politico, anche se ancora essa non è adeguata alla situazione.

Il problema principale che oggi si pone è di sviluppare l'attività esterna, di massa. L'iniziativa politica a tutti i livelli, di Federazione, cittadino, di sezione, di azienda, di categoria. Questo è anche il mezzo principale per arricchire la vita del partito, accrescerne la forza numerica, promuovere una assimilazione più profonda della nostra linea. Naturalmente, questa esigenza non può e non deve essere intesa in senso praticistico. L'iniziativa non si sviluppa se non c'è chiarezza di orientamento politico, se non si vede chiara la prospettiva della via al socialismo. All'azione va però sempre associata la lotta di dibattito politico e ideale, che vada in profondità che interessi e appassioni, che permetta di superare i limiti di riformismo e di settarismo, la storia le attesa.

Il difetto più diffuso di orientamento è una incomprensione di tipo settario. Le direzioni, l'offensiva clericale, l'arbitrio, lo stroncamento che pesano sulle masse lavoratrici sono presi come giustificazione della formula: Non c'è nulla da fare, che cosa si aspetta a dare una spallata? Non si vedono però o appena tutte le possibilità nuove di intesa con gli altri nell'azione e anche di conquista ideale. Si aveva l'azione a non si sa bene quale momento buono. Questo difetto dobbiamo combatterlo e superarlo con i movimenti e le iniziative e con l'azione di persuasione, sapendo cogliere le esperienze e i bisogni immediati collegandoli agli obiettivi generali, alla prospettiva della nostra lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Si esprimono ancora riserve con varie sfumature sulla linea della alleanza con i ceti medi quasi che questa fosse una concessione che la classe operaia fa, e non si accetta con ciò tutta la nostra analisi dello sviluppo del capitalismo monopolistico, che determina insieme una funzione decisiva e di guida della classe operaia e al tempo stesso la possibilità di una funzione decisiva dei ceti medi nel progresso verso il socialismo e nella stessa fase di edificazione del socialismo.

Non si comprende appieno l'analisi che noi facciamo delle cause profonde, sorgenti come dal capitalismo, della crisi dell'interclassismo cattolico, e perciò si respinge la possibilità di collaborazione, di intese e convergenze non solo con i lavoratori cattolici, ma anche con le loro organizzazioni. Si critica uno sviluppo delle lotte sindacali articolate per categorie, per settori, per aziende come se questo tipo di sviluppo non fosse proprio il più efficace, oggi, per allargare il movimento delle masse e la loro unità.

Si arriva a mettere in discussione il principio stesso delle alleanze della classe operaia come se fosse una invenzione di oggi e non il cardine della strategia marxista-leninista, come se fossero una concessione e non invece la vera affermazione della funzione egemonica della classe operaia, del suo carattere rivoluzionario, in quanto classe che liberando se stessa aiuta e promuove la liberazione di tutti i lavoratori, di tutti gli oppressi; rinnova tutta la società. Si manifestano ancora incomprensioni e resistenze sul fondamentale valore politico e rivoluzionario del carattere di massa del partito.

Queste ed altre posizioni sono state espresse da pochi compagni, ma sono anche state isolate e generalmente chi le ha espresse si è poi ricreato convinto della loro erroneità. Al fondo di queste e di altre posizioni che noi riteniamo errate, vi è l'incomprensione del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo nelle condizioni storiche attuali; vi è la scissione fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, fra lotta per rivendicazioni immediate e lotta per le riforme di struttura, tra lotta economica e lotta politica. In questo modo, il settario cade nel riformismo, nello economicismo, nella rinuncia a dare alle lotte immediate ed attuali delle masse un contenuto profondamente rinnovatore.

In questo modo i compiti delle cellule e delle sezioni e il contenuto dell'attività di propaganda e politica si restringono, si appiattiscono. Le rivendicazioni immediate finiscono col diventare il fine ultimo ed esclusivo della azione del Partito. Non si collega la rivendicazione immediata alla lotta contro la maggioranza clerico-fascista in Campidoglio, contro il governo, contro il monopolio dei e per una nuova maggioranza; si trascurano i grandi avvenimenti politici, si sottovaluta la lotta ideale, ci si isola dalle masse e si inaridisce la vita del Partito. Questi difetti esistono. Li abbiamo combattuti, abbiamo fatto progressi e oggi l'orientamento del Partito, nel complesso buono, ci consente di porre prima di tutto l'esigenza della azione e dell'iniziativa politica, e contemporaneamente del dibattito politico e ideale.

Il revisionismo nelle file del Partito è stato politicamente battuto. Sono crollate le fondamentali posizioni politiche su cui si venne articolando la linea revisionista del 1956. Permangono però, qua e là, debolezze di orientamento su questo o quel punto. Ne possiamo trascurare che, se il revisionismo resta il pericolo principale del movimento operaio e democratico, se in particolare nella prospettiva della distensione nuove posizioni revisioniste continuamente si possono ripresentare, esso va sempre combattuto anche all'interno del Partito.

La lotta democratica non è semplice movimento di opinione. Essa richiede sempre l'attività organizzata del Partito e delle masse. Quei comunisti che non sentono la necessità politica, oltre che ideale, di partecipare alla vita della cellula e della sezione, non hanno di fatto una giusta concezione rivoluzionaria della lotta per la democrazia e il socialismo. Dobbiamo dunque continuare a lottare anche contro debolezze di questo tipo. Ma ciò nulla toglie alla validità del giudizio che l'ostacolo principale è il settarismo.

Superare il settarismo è la condizione per dare slancio ed efficacia a tutta l'attività e quindi, anche per combattere efficacemente posizioni revisioniste. I nostri obiettivi sono:

1) Lo sviluppo di una ampia campagna di proselitismo al Partito. Siamo al 74 per cento, più avanti dello scorso anno a questa data, ma indietro rispetto all'obiettivo. E' veramente va bene. Dobbiamo reclutare al Partito altri 10.000 iscritti.

2) Sviluppare tutta la azione, ripresa ora con i congressi, per assicurare alle cellule una vita politica.

3) Curare che ogni sezione abbia un buon gruppo dirigente, bene orientato e che superi i difetti di primitivismo politico e organizzativo, ancora abbastanza diffusi.

4) Rafforzare il centro dirigente della Federazione, la sua capacità di direzione e impostazione politica. Dotare la Federazione, col contributo di tutti i compagni e lavoratori, di una nuova sede.

5) Promuovere l'iniziativa di base e di tutte le organizzazioni periferiche. Combattere la tendenza a vedere il rapporto con la Federazione in modo burocratico. La Federazione non è un ente che dà ordini e risolve tutti i problemi. Deve essere un centro di direzione e di mobilitazione politica, capace di stimolare l'iniziativa e la responsabilità dei dirigenti di base.

6) Sia la Federazione, sia le sezioni, devono sempre di più servirsi del lavoro volontario dei compagni, che lavorano nella produzione, nelle professioni, negli apparati, ricendendi partecipare alla elaborazione e alla responsabilità di direzione.

7) Portare avanti il decentramento, eleggendo il Comitato cittadino, potenziando e sviluppando i comitati di zona.

Roma è oggi una città che ha dato e dà il suo contributo alla Repubblica, alla democrazia, al rinnovamento democratico e socialista del Paese, che fa sentire la sua voce di pace e di progresso nel mondo. C'è un grande Partito comunista, un forte Partito socialista, altre forze antifasciste, democratiche, laiche, nei partiti della sinistra e anche nella Democrazia cristiana. Chi può disconoscere che il Partito comunista abbia avuto una funzione preminente nel dare a Roma un posto nella storia democratica dell'Italia e del mondo? Decisivo è stato il nostro contributo alla Resistenza, alle lotte per la Repubblica e la Costituzione, a tutte le lotte per il lavoro, per la pace, per la democrazia.

Abbiamo superato le aspre battaglie del 1956 non chiudendoci in noi stessi o restando fermi, non capitolando di fronte all'offensiva avversaria e revisionista, ma andando avanti, guidati dai nostri principi marxisti-leninisti, da una linea politica giusta, quella che uscì dall'VIII Congresso. Siamo perciò sicuri che oggi, mentre il mondo sta cambiando, col nostro IX Congresso diremo nuova chiarezza e nuovo impulso a tutta la nostra azione, per portarci all'altezza delle nostre responsabilità, per fare un nuovo balzo in avanti. Questo dobbiamo fare e faremo per dare a Roma una direzione democratica, per dare una nuova direzione all'Italia e fare avanzare il nostro Paese nella pace e nella democrazia verso il socialismo.

Conclusa la relazione del compagno Bufalini — accolta da vivissimi e prolungati applausi — la seduta è stata tolta. I lavori del congresso riprendono alle ore 9 di stamane.

Il tesseramento al P.C.I.

42 nuovi iscritti all'Eternit di Bagnoli

Successi delle Federazioni di Terni, Pescara, Teramo e Gorizia - 65 reclutati a Potenza

In provincia di Terni il tesseramento al partito ha ricevuto un importante impulso durante le giornate del congresso della Federazione, svoltosi la settimana scorsa. Ora molte sezioni sono impegnate in uno sforzo per terminare l'attività entro domenica prossima. I ritesseratì sono il 75 per cento degli iscritti del 1959. Ventiquattro sezioni hanno già raggiunto il 100 per cento.

La Federazione comunista di Pescara si trova al 64 per cento. Undici sezioni hanno raggiunto il numero degli iscritti dello scorso anno.

In provincia di Aquila circa duecento lavoratori hanno chiesto per la prima volta la tessera del P.C.I. Ventitre sezioni hanno superato gli iscritti dell'anno scorso e sette hanno raggiunto il 100 per cento.

Importanti successi sono stati conseguiti anche dai comunisti teramani. Nel corso dei lavori del sesto congresso della Federazione comunista è stato annunciato il raggiungimento del 70% degli iscritti dello scorso anno. Nel 1959, alla stessa data, solo il 21 per cento degli iscritti aveva rinnovato la tessera.

La segreteria della Federazione di Gorizia ha annunciato i risultati già raggiunti con il seguente telegramma al compagno Togliatti: «Iscritti 2.597, donne 453, reclutati 79, donne 12, FGCI 477, ragazze 53. Segreteria Franco».

La Federazione di Agrigento ha così telegrafato: «A fine dicembre raggiunti 6.400 tesserati, 83 per cento anno scorso. Bigliardi, Federazione Agrigento».

Un successo rimarchevole ha ottenuto la cellula di fabbrica dell'Eternit di Bagnoli (Napoli). Nel corso del congresso è stato annunciato che la cellula ha raggiunto il 133 per cento nel tesseramento, passando da 120 a 162 iscritti, tra cui 12 recuperati. Tra i trenta nuovi iscritti quattordici sono donne.

Al compagno Togliatti sono giunti in questi giorni anche telegrammi da alcune sezioni. Eccone il testo:

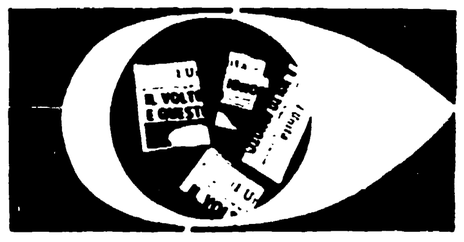
«Sezione Potenza alla data del congresso ha raggiunto il 110 per cento del tesseramento con 65 nuovi iscritti di cui cinque professionisti, trenta operai provenienti dalla CISL, 10 donne e 20 coltivatori diretti. Impegnandoci raddoppiare iscritti entro mese marzo nel quadro sviluppo moderno partito di massa nella regione. Segretario Petrone».

«Comunisti Ceccano riuniti congresso si impegnano portare nuove forze partito per raggiungimento mille tesserati».

«Ottavo congresso sezione Alonga Agrigento e lieto annunziare di avere raggiunto il 150 per cento tesseramento 1959 e si impegna andare avanti per progresso e socialismo. Pancamo».

«Comunisti di Colorno riuniti congresso annunciano conclusione tesseramento e reclutamento ventotto nuovi compagni, 167 per cento obbiettivo bollini sostegno».

«Comunisti Montelibretti raggiunto 116 per cento tesseramento con 30 reclutati, prosegue lavoro 150 per cento congresso nazionale».



Lunik
ci ha fatto conoscere la Luna
l'Unità
ci aiuta a conoscere il mondo

Abbonatevi per il 1960

LEGGETE E DIFFONDETE

noi donne